volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

«In solidarietà con il popolo e gli scrittori palestinesi non parteciperemo al PEN World Voices Festival»

Autore: Autori/Autrici vari/e

Il Poet Essayist Novelist o PEN, fondato nel 1922 e con sede a New York, è un'organizzazione storica che ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tutela della libertà di espressione negli Stati Uniti e nel mondo attraverso la promozione della letteratura e dei diritti umani. PEN America è il più grande degli oltre 100 centri PEN in tutto il mondo che insieme compongono PEN International. L'attività di advocacy *di PEN America si estende alla censura in ambito educativo, alla libertà di stampa e alla sicurezza degli scrittori, alla libertà di parola nei campus, alle molestie online, alla libertà artistica e al sostegno alle regioni del mondo in cui la libertà di espressione è messa a dura prova. PEN America si batte anche per singoli scrittori e giornalisti imprigionati o minacciati per il loro lavoro e presenta ogni anno il PEN/Barbey Freedom to Write Award.*
Fulcro della programmazione annuale di PEN America è il PEN World Voices Festival, uno degli eventi letterari di più alto profilo al mondo che celebra per un'intera settimana la letteratura internazionale e si svolge a New York e Los Angeles ogni aprile-maggio dal 2005. La sua ventesima edizione, tuttavia, rischia di essere la più difficile mai registrata, dal momento che negli ultimi tre mesi l'organizzazione è rimasta impantanata nelle polemiche. A gennaio, due importanti scrittori hanno tagliato i ponti con il PEN America per la sua decisione di schierare la controversa attrice e dichiarata oppositrice del cessate il fuoco in Palestina Mayim Bialik a un evento PEN Out Loud a Los Angeles. La scrittrice palestinese-americana Randa Jarrar è stata poi allontanata con la forza da tale evento il 31 gennaio. Una settimana dopo, un gruppo di 600 scrittori e poeti ha firmato una lettera aperta per condannare il relativo silenzio del PEN su Gaza. La lettera ad oggi è stata firmata da oltre 1300 scrittori, tra cui Roxane Gay, Lauren Groff, Marie-Helene Bertino, Kiese Laymon, Saeed Jones, Carmen Maria Machado, Solmaz Sharif, Tommy Pico, Laura van den Berg e Nana Kwame Adjei-Brenyah. A queste iniziative segue la lettera aperta qui pubblicata, sottoscritta, tra gli altri da Naomi Klein, Hisham Matar e Maaza Mengiste che invita altri scrittori e scrittrici a riconsiderare la loro partecipazione al PEN World Voices Festival del 2024. (la redazione)

Ognuno di noi è stato invitato a partecipare al festival PEN World Voices di quest'anno a New York, come relatore, moderatore e come co-presidente onorario. Abbiamo deciso di non partecipare. Questa lettera spiega perché la nostra coscienza non ci lascia altra scelta.

Avremmo accolto con piacere la prospettiva di riunirci con i nostri colleghi di tutto il mondo per condividere intuizioni e unire le nostre forze, che è il motivo per cui la maggior parte di noi ha accettato l'invito a partecipare al PEN World Voices Festival quando è stato inizialmente esteso. Pur sapendo che il PEN America è stato spesso assente quando il discorso palestinese era sotto attacco, speravamo che la situazione stesse cambiando. Tuttavia, nei mesi successivi a quell'invito iniziale, abbiamo concluso che la

partecipazione al festival di quest'anno sarebbe servita solo a contribuire all'illusione che il PEN America sia veramente dedito alla «difesa della libertà di parola al centro della lotta dell'umanità contro la repressione», come ha affermato. Nel contesto della guerra in corso a Gaza da parte di Israele, **riteniamo che il PEN America abbia tradito l'impegno per la pace e l'uguaglianza per tutti e per la libertà e la sicurezza degli scrittori ovunque professato dall'organizzazione.**

Lo statuto del PEN, adottato nel 1948, afferma che è dovere dei membri del PEN «fare del proprio meglio per dissipare tutti gli odi e sostenere l'ideale di un'unica umanità che viva in pace e uguaglianza in un unico mondo». Purtroppo, è diventato dolorosamente chiaro che, per il PEN America, la Palestina continua a rappresentare un'eccezione a questo ideale. **I poeti, gli studiosi, i romanzieri, i giornalisti e i saggisti palestinesi hanno rischiato tutto, comprese le loro vite e quelle delle loro famiglie, per condividere le loro parole con il mondo. Eppure il PEN America sembra non essere disposta a schierarsi con loro** con fermezza contro le potenze che li hanno oppressi ed espropriati negli ultimi 75 anni.

Come sapete, attualmente è in corso un'implacabile campagna genocida contro i palestinesi di Gaza, un orrore che è stato filmato quotidianamente e trasmesso in diretta in tutto il mondo. Più di 100.000 persone sono state ferite e più di 30.000 uccise, tra cui oltre 12.000 bambini. Più del 70% delle case di Gaza sono state danneggiate o distrutte, lasciando più di un milione di persone senza casa in una terra dove nessun luogo è al sicuro dai droni, dai missili, dalle bombe e dai proiettili di Israele, in parte pagati e forniti dal Governo degli Stati Uniti. A gennaio, la Corte internazionale di giustizia ha ritenuto plausibile che l'assedio di Israele a Gaza possa equivalere a un genocidio e ha ordinato «misure immediate ed efficaci» per proteggere i palestinesi nei territori occupati, garantendo un'assistenza umanitaria sufficiente e consentendo i servizi di base. Dopo la sentenza della Corte internazionale di giustizia, altre migliaia di adulti e bambini palestinesi sono stati uccisi; Israele non solo si è rifiutato di facilitare aiuti adeguati, ma li ha addirittura ostacolati. Centinaia di migliaia di persone sono a rischio di carestia e un numero crescente di bambini e anziani muore per malnutrizione e disidratazione anche dopo essere sopravvissuto al bombardamento delle proprie case. Nonostante tutto questo, il PEN America ha rifiutato di unirsi alle altre principali organizzazioni per i diritti umani e ai funzionari delle Nazioni Unite nella richiesta di un cessate il fuoco immediato e incondizionato.

Questa mancanza è particolarmente sorprendente alla luce dello straordinario tributo che questa catastrofe ha richiesto in ambito culturale. **Israele ha ucciso, e a volte deliberatamente preso di mira e assassinato, giornalisti, poeti, romanzieri e scrittori di ogni genere. Ha distrutto quasi tutte le forme di infrastrutture culturali che sostengono la pratica della letteratura, dell'arte, dello scambio intellettuale e della libertà di parola, bombardando e demolendo università, centri culturali, musei, biblioteche e centri stampa**. Interrompendo l'accesso alla comunicazione digitale,

Israele ha anche impedito ai palestinesi di condividere ciò che hanno visto e vissuto e di raccontare la verità su ciò che sta accadendo loro. Tutti coloro che usano il potere della penna e della libertà di parola per fare appello alla coscienza del mondo sono a rischio. **In meno di cinque mesi, Israele ha ucciso quasi cento giornalisti e operatori dei media, più che nei due decenni di guerra in Afghanistan e più che nell'anno più letale della guerra in Iraq. Israele ha anche ucciso quasi cento accademici e scrittori**. Se organizzazioni come PEN America si aggrappano all'illusione della neutralità politica di fronte a un chiaro tentativo di distruggere vita e cultura palestinesi, ci si può solo chiedere se a Gaza rimarranno scrittori in grado di raccontare la storia della loro apocalisse, o delle cui parole e discorsi fidarsi, quando finalmente le uccisioni finiranno. O se rimarrà qualche traccia della storia che hanno vissuto.

Gli studiosi cercano sempre più spesso parole nuove per descrivere la portata del genocidio culturale di Israele. Parole come "scolasticidio" vengono invocate per descrivere l'eliminazione dei sistemi di istruzione ed "epistemicidio" per descrivere la cancellazione dei sistemi di conoscenza. Al contrario, **PEN America ha impiegato quattro mesi e mezzo per pronunciare la parola "cessate il fuoco", e solo con una vaga "speranza" per un "accordo reciproco"**, piuttosto che con un chiaro appello. Ci aspettiamo di più da un'organizzazione che esiste con lo scopo esplicito di proteggere la libertà di parola e di pensiero e di promuovere una visione della nostra comune umanità.

Altrettanto preoccupante è il fatto che PEN America condanni gli autori che scelgono di accogliere l'appello palestinese per un boicottaggio culturale e accademico delle istituzioni israeliane complici della loro oppressione, accusandoli di ostacolare «il libero flusso delle idee». Ci sembra che questo violi diversi principi che sono alla base della missione del PEN. Per cominciare, l'idea per cui il BDS (Boicottaggio Disinvestimento Sanzioni), che non boicotta singoli scrittori o studiosi, possa impedire il «libero flusso delle idee» in Israele-Palestina presuppone che tale flusso esista. In realtà, si tratta di una fantasia crudele finché i palestinesi vivranno sotto un regime basato sulla segregazione razziale e sull'adozione di gerarchie etniche, sull'assedio e sulle punizioni collettive, le stesse condizioni a cui il BDS cerca di porre fine. In secondo luogo, **condannare gli autori che scelgono di sostenere il BDS contraddice il mandato stesso del PEN di proteggere la libertà di espressione, poiché contribuisce a creare un ambiente neo-maccartista in Nord America e in Europa**, in cui il crescente sostegno al BDS è sempre più criminalizzato. In terzo luogo, **l'opposizione al BDS trascura la lunga e orgogliosa storia del boicottaggio come strumento efficace e non violento di liberazione collettiva**. Proprio come il boicottaggio è stato uno degli strumenti principali utilizzati per porre fine con successo all'apartheid politico in Sudafrica, così si dovrebbe accettare che alcuni siano liberi di adottarlo come strumento vitale nel movimento di resistenza nonviolenta contro l'impunità di Israele oggi.

Siamo consapevoli che PEN America ha pubblicato una serie di dichiarazioni che esprimono preoccupazione per vari avvenimenti a Gaza. Abbiamo anche seguito i tentativi

dell'organizzazione di placare l'ondata di critiche da parte di centinaia di scrittori indignati rilasciando una dichiarazione che auspica la pace. Ma, se da un lato contestiamo l'astoricità e le false equivalenze nella rappresentazione della guerra e delle sue cause da parte del PEN, dall'altro la nostra domanda principale è questa: dove sono le azioni che seguono queste preoccupazioni dichiarate? **Il PEN America non ha avviato alcuna iniziativa di sostegno coordinato e sostanziale, né ha pubblicato alcun rapporto che evidenzi l'entità e la portata degli attacchi agli scrittori di Gaza o, più in generale, al discorso e alla cultura palestinesi**. Il PEN America ha fatto ben poco per mobilitare o ispirare i suoi numerosi membri, a differenza delle sue recenti campagne contro la guerra in Ucraina e il suo impatto sulla cultura, o il "Giorno dei Morti" del PEN International in onore dei giornalisti uccisi in America Latina.

Sappiamo che alcuni sosterranno che, scegliendo di non partecipare al PEN World Voices Festival, ostacoliamo la libertà di parola, o che pensiamo che il PEN debba promuovere solo gli scrittori con cui siamo d'accordo. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità. Chiediamo solo che il PEN America si attenga con coerenza ai suoi principi e al suo statuto e che sia all'altezza del suo mandato principale, che consiste nel difendere con chiarezza e coraggio gli scrittori più a rischio per la repressione e la minaccia di essere assassinati. Se l'organizzazione non riesce a farlo, altri scrittori si organizzeranno inevitabilmente per colmare i suoi silenzi, anche in modi che disturbano il PEN stesso. Quando si verificano questi momenti, è moralmente vacuo puntare il dito contro coloro che dicono la verità al potere in modo dirompente. Siamo costernati dal fatto che non siano state presentate scuse alla scrittrice palestinese Randa Jarrar per l'atto scioccante di trascinarla fuori da un evento a cui partecipava un'attrice hollywoodiana anti-palestinese e favorevole alla guerra, mentre Jarrar leggeva i nomi degli scrittori palestinesi assassinati.

La rete globale delle sezioni del PEN e del PEN International ha una lunga storia come porto sicuro per gli artisti sotto assedio. Non solo ha salvato delle vite evacuando scrittori da zone pericolose (inclusa Gaza), ma ha creato spazi di incontro in cui gli scrittori sotto attacco possono sentire il calore di una sincera solidarietà da parte della comunità letteraria globale. Gli scrittori palestinesi meritano questo tipo di sollievo. Invece, molti di loro si sono trovati nella oltraggiosa posizione di dover combattere contro PEN America per chiedere a gran voce che le bombe finanziate dagli Stati Uniti smettano di cadere. Sono stati costretti a sottolineare, più e più volte, che **se l'attuale attacco fosse stato diretto contro qualsiasi altro popolo, ci sarebbero state chiare condanne dei crimini e sostegno a tutte le forme di resistenza nonviolenta contro l'oppressione, oltre a eventi incentrati sugli artisti che sono i più vulnerabili al mondo**.

Abbiamo visto che PEN America può essere aperta alle critiche e ha risposto aggiungendo nuove pagine al suo sito web e rilasciando nuove dichiarazioni. Tutto ciò è apprezzabile, ma non è ancora sufficiente e purtroppo è troppo tardi perché il PEN World Voices Festival di quest'anno sia all'altezza di questo critico momento storico. Speriamo che la nostra

decisione di non partecipare si aggiunga agli sforzi in atto per produrre un cambiamento concreto e duraturo in un momento che richiede il coraggio morale di tutti noi.

13 marzo 2024

Michelle Alexander, autrice di *The New Jim Crow*
Zaina Arafat, autrice di *You Exist Too Much*
Kristen Arnett, autrice di *With Teeth*
Simone Brown, autrice di *Dark Matters: On the Surveillance of Blackness*
Kay Gabriel, direttrice editoriale di *The Poetry Project*
Isabella Hammad, autrice di *Enter Ghost*
Balsam Karam, autrice di *The Singularity*
Dima Khalidi, direttrice di *Palestine Legal*
Naomi Klein, autrice di *Doppelganger*
Hisham Matar, autore di *My Friends*
Maaza Mengiste, autrice *The Shadow King*
Lorrie Moore, autrice di *I Am Homeless if This Is Not My Home*
Susan Muaddi Darraj, autrice di *A Curious Land*
Neel Mukherjee, autore di *The Lives of Others*
Ani Kayode Somtochukwu, autore di *And Then He Sang a Lullaby*
Kayla Upadhyaya, autrice *Helen House*
I membri della Worker Writers School anonimi (a causa della preoccupazione di essere perseguitati dalle autorità israeliane)

Se sei un autore che è stato invitato a partecipare al PEN World Voices Festival di quest'anno e vuoi aggiungere il tuo nome a questa lettera,
scrivi a 2024voices4gaza@gmail.com.

La traduzione in italiano della lettera è di Sabrina Di Carlo